

Il coordinamento del no riunito ieri ha convenuto di attendere le proposte che Occhetto esporrà alla prossima Direzione

Uno dei suoi maggiori esponenti annuncia però uno scontro frontale: «La costituente è un fallimento» Oggi incontro della maggioranza

Torna aspro il confronto nel Pci

Angius: l'area comunista resta, decideremo come

Una durissima presa di posizione di Angius riapre lo scontro nel Pci. Il dialogo, dice l'esponente del «no», è stato «vanificato». La costituente «è un fallimento». Un'area comunista «non potrà essere soppressa»; e le sue «forme organizzative» dipenderanno «anche dalla maggioranza». Ieri la riunione del «no» si era conclusa senza decisioni formali. Oggi si riunisce la maggioranza.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un attacco duro, senza precedenti, alla «svolta» e alla maggioranza uscita dal XIX congresso. Un giudizio che non ammette repliche la costituente «è un fallimento». Una denuncia dello stato del Pci, che vive «la crisi più grave della sua storia». Una rivendicazione orgogliosa: «Non rinunciamo a chiamarci comunisti italiani». E una minaccia neppure troppo velata: «La forma politica e organizzativa che quest'area (di comunisti italiani)» assumerà, non dipenderà solo da

mere al prossimo Comitato centrale - aveva infatti dichiarato Lucio Magri prima che il discorso di Angius venisse reso pubblico - verrà discusso dopo aver sentito, com'è corretto, le proposte del segretario in Direzione». La riunione della minoranza, ieri mattina (vi hanno partecipato i coordinatori regionali e delle maggiori città, i membri dell'esecutivo e alcuni membri della Direzione: c'era Tortorella, mancavano Ingrao e Natta), era stata aperta da due relazioni: la prima, di Mario Santostasi, centrata sull'iniziativa politica del «no» per i prossimi mesi. La seconda, di Magri, sulle lotte sociali e i rinnovi contrattuali. La discussione che ne è seguita, a quanto si è appreso, si sarebbe concentrata su due aspetti: alle «aperture» di Aniccia il «si», hanno detto in molti, ha risposto con la parola d'ordine dell'allargamento della maggioranza, vanificando l'embrione

di dialogo là abbozzato, serrando le fila, sottolineando la necessità di «tempi certi» per la conclusione della fase costituente, escludendo la minoranza dal «Forum» che si è svolto a Roma venerdì scorso. È stato poi formulato un giudizio molto duro sull'andamento della costituente. Non più di «nuovo partito» si deve parlare, si è detto, ma di due opposte ipotesi di «fondazione»: l'una, sostanzialmente egemone nella fila della maggioranza, è di stampo moderato e di «deriva filosocialista»; l'altra, propugnata dal «no», «antagonista» e «neocomunista».

Conclusa da Giuseppe Chiarante, la riunione della minoranza aveva però deciso di rinviare ad un incontro successivo (allargato a tutti i membri del Comitato centrale, e da convocarsi all'indomani della riunione di Direzione) ogni decisione operativa. Poche ore dopo è arrivato il discorso di

Angius. Che lascia presagire uno scontro durissimo al prossimo Comitato centrale (Aldo Tortorella, nelle sue funzioni di presidente, ha proposto che la riunione abbia una durata adeguata a garantire un dibattito ampio, ed è molto probabile che la sessione del Cc, che dovrebbe aprirsi nel pomeriggio di lunedì 23, proseguirà fino alla mattinata di giovedì 26).

«Lo sforzo politico costruttivo e positivo che avevamo messo in atto ad Aniccia - dice Angius - è stato largamente vanificato dalla segreteria e dalla maggioranza. Ne prendiamo atto e naturalmente ne teniamo conto». E aggiunge: «C'è un senso di avvillimento e di impotenza diffusissimo. Migliaia di sezioni sono chiuse, il tesseramento va malissimo». Infine: «Va drammaticamente emergendo un problema di credibilità e di fiducia del gruppo dirigente del Pci. Di fronte ad un tale scenario, dice An-



Gavino Angius

Convegno verde sulla caccia «Ripartire dai 18 milioni di sì ai referendum per una buona legge»

FABIOLUPPINO

ROMA. Un accordo politico per approvare, in tempi brevi, la legge di riforma sulla caccia. È la richiesta emersa da un dibattito promosso dal gruppo parlamentare verde. Presieduto dal presidente del gruppo, Laura Cima, si sono ritrovati il vice-segretario del Pci, il ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo, il capogruppo De alla Camera, Vincenzo Scotti, Fabio Mussi della direzione del Pci, Chicco Testa, ministro dell'ambiente del governo ombra, il liberale Valeno Zanone, i deputati Gianni Tamino, Franco Bassanini, Annamaria Procacci.

«Si apre sulla caccia - ha detto Ruffolo - una stagione di disponibilità e saggezza». Il ministro dell'ambiente ha suggerito di partire dalla proposta Campagnoli ter - attualmente in discussione alla Camera - «che può essere ragionevolmente emendata in modo da acccontentare le parti seguendo principi seri, rigidi, sul rapporto tra territorio e attività venatoria, in materia di direttive Cee e di specie da proteggere». È evidente - commenta Chicco Testa - che la maggioranza non può in alcun modo deflettere dalle decisioni assunte a Bologna, che, al contrario di quelle che vuol far credere Angius, indicavano con chiarezza l'obiettivo della formazione di un nuovo partito.

che hanno votato sì a giugno... «Per la nuova legge - ha detto il deputato Annamaria Procacci - noi abbiamo presentato un decalogo di punti irrinunciabili che vanno dalla tutela e il censimento della fauna selvatica, alla riduzione delle specie cacciabili, al recepimento delle direttive comunitarie e alla previsione di sanzioni penali per chi esercita la caccia nelle aree protette». Principi, su cui si è trovato d'accordo anche Fabio Mussi, che ha però ricordato anche gli errori commessi su referendum. «18 milioni di sì sono tanti - ha sostenuto Mussi - sono una grande forza dell'opinione pubblica, ma il referendum l'abbiamo perso, per mancanza di quorum, anche perché abbiamo commesso errori, dal mio partito, al Psi e ai Verdi». Ora bisogna riproporre in Parlamento uno schieramento per la riforma - ha aggiunto Mussi - e prevedo che non ci saranno tutti all'appuntamento. Potrebbe, per esempio, non esserci la Dc. Il disegno di legge sulla caccia stagna, comunque, in Parlamento. Recentemente è stata bocciata una proposta Dc per riportare la discussione in commissione. Ci sono ancora in gioco i 7 mila emendamenti presentati dai verdi prima del referendum. E restano le pressioni delle associazioni venatorie.

Trattative a Genova Il Pci propone Burlando «No alle pregiudiziali sul candidato più votato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Prima riunione ieri pomeriggio a palazzo Tursi del nuovo consiglio comunale genovese, presieduto dal consigliere anziano Claudio Burlando, segretario provinciale e candidato sindaco del Pci. È stata una inaugurazione, in armonia con le previsioni della vigilia, del tutto interlocutoria: le trattative per la formazione della giunta e la scelta del sindaco sono ancora in alto mare. E i primi interventi all'assemblea hanno respiccato fedelmente lo stallo della situazione politica. Proprio per questo Claudio Montaldo, capogruppo comunista, ha richiamato il consiglio al senno e al dovere di responsabilità di fronte ai problemi in cui Genova si dibatte. Il Comune è ancora privo di bilancio e la gravissima situazione finanziaria mette ormai in discussione sia l'erogazione di servizi essenziali, sia l'avvio di opere pubbliche di importanza primaria. Sul tema delle alleanze, Montaldo ha ribattuto con fermezza alla proposta ultimatum del Psi, che ha subordinato le trattative a sinistra per Comune e Provincia all'accettazione, prendere o lasciare, del candidato sindaco del garofano, Mauro Sanguineti. La pregiudiziale, ha sottolineato il capogruppo comunista, è inaccettabile ed è stata posta con toni arroganti, all'insegna della mancanza di rispetto non solo verso il Pci ma nei confronti di tutti gli elettori. Una puntualizzazione secca e dura, dunque,

Il sindaco: «Grazie ai franchi tiratori dovrò governare con Pci e Verdi» A Palermo il Psi detta condizioni alla Dc: «Trattiamo solo se Orlando se ne va»

«Siamo lavorando per costruire attorno ad Orlando un quadro politico certo e stabile. Se l'elezione di Orlando risulterà incompatibile con tale quadro sarà necessario un passaggio tecnico coerente». Costi il vicecommissario scudocrociato, Giorgio Postal, ha sentenziato dopo l'incontro col Psi. È stato quello tra le due delegazioni un confronto teso, al limite della rottura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Ieri sera i socialisti palermitani sono andati all'incontro con la delegazione dc guidata dal vicecommissario Giorgio Postal tenendo il pugnale fra i denti. Una discussione dai toni molto accesi per affrontare ancora una volta il maledetto «caso Orlando». Si sentono traditi e non ne fanno mistero. Un Orlando che appena tre giorni fa, affossato dai cecchini dc, è stato tratto in salvo dai consiglieri comunisti, di insieme per Palermo e Verdi, tanto da ritrovarsi per la quarta volta sindaco, non può essere digerito facilmente. Se a ciò si aggiunge che le prime dichiarazioni di Orlando sono andate in direzione di un possibile Dc-Pci-Verdi si può avere un quadro completo. Abbiamo ascoltato Manlio Orobello, segretario provinciale psi: «È stato eletto un sindaco con dei voti che già prefigurano una maggioranza. Ma questa maggioranza non ci piace...». A scanso di equivoci aggiunge: «Comunisti e socialisti a Palermo, in questa fase, non sono compatibili». Bene. E a cosa guardano i socialisti? «Siamo interessati - ammette Orobello - ad un quadro politico cittadino che sia compatibile con quello nazionale o, ma questo sono io ad aggiungerlo, a quello regionale (bicolor Dc-Psi, ndr). Vogliamo ricostruire un rapporto fra tutti i partiti delle precedenti amministrazioni: pentapartito, o almeno parte di esso. Alla Dc riconosciamo la facoltà di eleggere il sindaco. La Dc vuole riprendere la trattativa con noi? Deve dazzer tutto. Orlando deve dimettersi».

Ma cos'è accaduto nel palcoscenico palermitano dal giorno delle elezioni amministrative ad oggi? Sintetizziamo: socialisti e socialdemocratici, liberali e repubblicani, si muovono nel cono d'ombra di trattative con la Dc, poco pubblicizzate dai giornali, giri di consultazione molto discreti ai quali forse non era estraneo il commissario Silvio Lega, che adesso è stato sostituito da Postal. Si è andati avanti così, nella convinzione che Orlando fosse destinato inesorabilmente ad indossare i panni del cavaliere solitario e inesistente. Si è giunti alla fatidica data del 9 luglio, giorno dell'elezione del sindaco. Teoricamente Orlando doveva essere eletto dai voti, cioè dal monocolore scudocrociato. Poi, sarebbero iniziate le trattative fra i cinque che stanno a cuore ad Orobello e, in un modo o nell'altro, si sarebbe finalmente messa una pietra sopra la primavera palermitana. Orlando, sia per temperamento, sia perché i margini si erano ristretti, è andato avanti a quel punto quasi per forza d'inerzia. Ma i fatti - il 9 luglio - gli hanno dato ragione. Il granitico monocolore dc (il 48% dei voti, 42 consiglieri su 80) si è sciolto come un gelato a Ferragosto. Ma se i cecchini dc (andrebbero ma non così) hanno crocifisso il monocolore, non sono riusciti a sbarrare la strada ad Orlando.

Lo schema socialista (monocolore elegge sindaco e poi ci pensa il pentapartito a preparare la minestra per Orlando) si è frantumato. E si capisce l'irritazione del Psi. D'altra parte, Orlando, nella sua prima intervista da sindaco rilasciata ieri al *Mattino*, ha messo a nudo i gangli più delicati dell'intera vicenda. Ecco il passo più esplicito: «Avete visto che favore mi ha fatto Salvo Lima? Con quei voti mi avrebbero imposto un monocolore dc. E ora sono costretto a governare la città insieme a comunisti e verdi. Esattamente ciò che volevo. Pensi se mi fossi trovato con tutta la Dc schierata al mio fianco. Come avrei fatto a chiamare in giunta altre forze politiche? Il partito avrebbe detto: caro Orlando, adesso siamo perfettamente in grado di governare da soli». Ma allora, se è comprensibile la sizza socialista al punto da chiedere le dimissioni di un sindaco perché eletto in maniera «impura», non si capisce perché questo sindaco dovrebbe dimettersi. È bene infatti non dimenticarsi: i socialisti, Orlando, non hanno voluto votarlo. Volevano che se lo votassero i dc, ma un democristiano su quattro non lo ha votato. Orlando ora ha tutto il diritto di restare primo cittadino, mettendo in piedi la giunta con quanti ci vorranno stare, prendendo atto di eventuali autoesclusioni.



Leoluca Orlando

Lunedì la giunta umbra Il presidente comunista presenta il programma dell'alleanza di sinistra

PERUGIA. Il Consiglio regionale dell'Umbria è convocato per lunedì prossimo per l'elezione della giunta e l'assegnazione delle deleghe. Il presidente, Francesco Mandarini, in un documento programmatico inviato alle segreterie regionali del Pci, Psi e Pri e ai presidenti dei gruppi consiliari rileva che un compito difficile attende l'Umbria: ridefinire la propria identità. A giudizio di Mandarini, l'Umbria è una «città-regione» che dovrà fare i conti con i profondi mutamenti in atto e che reclamano una svolta radicale. Il presidente indica nel messaggio una serie di «priorità» su cui le diverse componenti della società regionale dovranno confrontarsi in vista dell'elaborazione del programma di legislatura. Ricordato che è necessario fugare tutti i rischi di veder messe in discussione le scelte e le conquiste fin qui realizzate, il presidente comunista della Regione sottolinea che il programma dovrà essere «adeguato all'Europa, incardinato su pochi ma essenziali principi» e cioè «la democrazia, la solidarietà, l'ambiente, la cultura e la scienza», da cui deve scaturire anche la crescita economica.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA FARMACIE COMUNALI RAVENNA

Avviso di appalto concorso per la realizzazione, in Marina di Ravenna, di un fabbrico destinato a farmacia e servizi

L'Azienda Municipalizzata Farmacie Comunali di Ravenna, con sede in Ravenna via Fiume Abbandonato 122, indice un appalto concorso per l'esecuzione di tutte le opere e provviste occorrenti per la realizzazione di un immobile destinato a negozio di farmacia, a servizi e per la sistemazione dell'area esterna di pertinenza. L'opera verrà realizzata a Marina di Ravenna e più precisamente in viale delle Nazioni angolo piazza dei Mille. Limite massimo di spesa stabilito in L. 800.000.000 al netto di Iva. L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta più vantaggiosa per la committente in base ai seguenti elementi di valutazione in ordine decrescente di importanza: - valore tecnico-architettonico del progetto offerto; - prezzo offerto; - termine di tempo richiesto per l'esecuzione dell'opera. L'esame ed il giudizio sui progetti e sulle relative offerte sono demandati ad apposita Commissione che potrà valutare ogni altro elemento che riterrà opportuno nell'interesse della committente per la migliore, più economica e più sollecita esecuzione dell'opera. Si procederà all'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta valida presentata. La stazione appaltante si riserva la facoltà di non procedere all'aggiudicazione, qualora ritenga che nessuna offerta presentata sia di sua convenienza. Termine massimo di esecuzione dei lavori 270 giorni naturali, continui e successivi, decorrenti dalla data di consegna dei lavori. Alla gara possono partecipare imprese singole ed imprese riunite. Nel caso di partecipazione di imprese riunite saranno ammessi raggruppamenti di imprese a norma dell'art. 20 e seguenti della Legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni. L'impresa candidata come singola o che partecipi in riunione o associazione, non può far parte di altre riunioni o associazioni. Le imprese che intendano partecipare all'appalto concorso in riunione o associazione temporanea come previsto dalla Legge 8/8/77 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni, dovranno allegare alla domanda di partecipazione il mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una di esse, qualificata capo gruppo, la quale esprimerà l'offerta in nome e per conto proprio e delle mandanti. Non sono ammesse variazioni alla composizione del raggruppamento dichiarato all'atto della richiesta di invito. La domanda di partecipazione all'appalto concorso, redatta su carta legale, indirizzata a: **A.M.F.C. Via Fiume Montone Abbandonato 122 Ravenna**, (domanda di preselezione per la realizzazione di un immobile destinato a farmacia e servizi) da inoltrarsi tramite raccomandata, dovrà pervenire improrogabilmente entro le ore 12 del 20° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso. La domanda ed i documenti di seguito indicati dovranno essere inseriti in un plico sigillato a ceralacca, controfirmato sui lembi di chiusura, recanti l'indicazione dell'oggetto dell'appalto ed il nominativo dell'impresa mittente. **Documentazione da allegare alla domanda, in regola con le vigenti disposizioni sul bando:**

- 1) certificato d'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori rilasciato dal ministro dei Lavori Pubblici in data non anteriore ad un anno dalla data di scadenza del presente bando, e dal quale risulti l'iscrizione per la seguente categoria ed importo: cat. 2 (edifici civili ed industriali - 1.000.000.000), nonché iscrizione al registro della competente C.C.I.A. e A. o al Registro delle Commissioni Provinciali per l'Artigianato; 2) dichiarazione di disponibilità di aziende di credito a rilasciare, nell'eventualità di aggiudicazione, fidejussione «a prima richiesta» nell'interesse dell'impresa per importo non inferiore a L. 80 milioni; 3) di non trovarsi in nessuna delle condizioni di esclusione previste dall'art. 13 della Legge 584/77 e successive modificazioni ed integrazioni; 4) di non trovarsi nelle condizioni ostative di cui alla Legge 936/82; 5) dichiarazione della quale risulti che l'impresa concorrente ha reso dichiarazioni veritiere in merito ai requisiti ed alle condizioni richieste per concorrere all'appalto, debitamente sottoscritte dal legale rappresentante dell'impresa stessa. Nel caso di imprese che intendano riunirsi ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8/8/77 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni, tutta la documentazione sopraccitata dovrà essere prodotta sia per l'impresa che assumerà il ruolo di mandataria sia per quelle che assumeranno il ruolo di mandanti, nella forma richiesta dalla normativa vigente. I documenti comprovanti i requisiti succitati dovranno essere prodotti successivamente con l'offerta. **Si farà luogo all'esclusione dell'appalto nel caso:** a) la domanda non pervenga entro il termine perentorio come sopra fissato; b) non vengano presentati tutti i documenti richiesti, ovvero essi siano incompleti o non conformi a quanto previsto nel presente avviso; c) l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori non risponda alle richieste di cui al punto 1). La richiesta di invito non vincola l'Azienda Municipalizzata Farmacie Comunali di Ravenna. La committente spedisce gli inviti per la presentazione dell'offerta entro il 30 novembre 1990.

IL PRESIDENTE Stefano De Murtas IL DIRETTORE dr. Eugenio Malagola

Passa alla Camera lo «scorporo» che moltiplica le possibilità di lottizzazione nei nuovi enti Benevelli (Pci): «Ci batteremo per garantire ai cittadini che la salute è un diritto»

Colpo alle Usl, «separati» gli ospedali

Un'operazione di smembramento del Servizio sanitario nazionale viene ormai apertamente condotta dal governo e dalla maggioranza nell'aula della Camera, sotto l'insegna della «riforma» delle Usl. Ieri è passata una norma che consente in pratica lo scorporo generalizzato degli ospedali dalle «nuove Usl». Un colpo a ogni ipotesi di programmazione, ampi spazi per reiterate lottizzazioni politiche.

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso non ci sono più dubbi. La cosiddetta riforma delle Usl sferra un colpo assai duro a quel servizio sanitario nazionale che si vorrebbe a parole «riordinare». Ieri, dopo rinnovati contrasti e manovre (che hanno fatto slittare il voto finale sulla legge a martedì prossimo), la maggioranza di governo ha imposto lo scorporo pressoché generalizzato

degli ospedali dalle aziende sanitarie destinate a subentrare alle attuali Usl. Il ministro De Lorenzo aveva, sinora, assicurato che l'operazione avrebbe riguardato solo 50-60 ospedali definiti «di alta specialità». Invece, basterà dimostrare di essere provvisti di «complessità tecnica e tecnologica nelle attività specialistiche» per diventare aziende ospedaliere autonome, fuori dal servizio sanitario. Un gioco di parole per dar via libera a tutti gli enti. In luogo del rapporto con il territorio e della programmazione, dunque, la moltiplicazione dei consigli d'amministrazione, delle lottizzazioni politiche. Proprio quello che il governo sostiene di voler superare col suo provvedimento. Il «fattaccio» è accaduto nel tardo pomeriggio, quando è stato discusso l'art.4 del testo, che disciplina le nuove Usl, accantonato sinora per le beghe nella maggioranza. Un punto cruciale, all'interno del quale è stata persino compiuta l'operazione di abbassare da 150.000 a 120.000 il limite minimo di abitanti necessario per costituire una Usl. Un rinnovato tentativo del

comunisti e di settori della stessa maggioranza di ricondurre le nuove aziende sanitarie ai Comuni (in sintonia con la legge sulle autonomie entrata in vigore il mese scorso) non è riuscito per pochi voti. L'emendamento ha ottenuto 158 voti a favore, 174 contrari e 7 astenuti. Tra i favorevoli ben 29 deputati della Dc, mentre quei socialisti che avevano sostenuto la proposta nelle votazioni di mercoledì (alcuni figuravano anche ieri tra i firmatari), non hanno ribadito nell'aula il loro dissenso nei confronti del testo governativo, che concentra tutti i poteri in capo alle Regioni. Di quale stoffa sia tessuta l'iniziativa del ministro De Lorenzo è apparso in tutta evidenza nel corso della mattinata, allorché il titolare della Sa-

nità è stato «colto sul fatto» e battuto su una vistosa manovra clientelare. Nella «riforma» era stata infatti inserita una norma per accordare a una sanatoria a una settantina di medici in posizione di precariato al policlinico di Napoli, nel collegio elettorale del ministro. Un emendamento dei comunisti e di due deputati dc, soppressivo della disposizione, è stato approvato a larga maggioranza - 223 voti contro 80 - dopo che De Lorenzo aveva abbozzato un'incautiva «dilesa» (ma anche Cirino Pomicino si era mosso dietro le quinte per il successo dell'operazione). Un giudizio fortemente negativo viene espresso sul provvedimento (di cui sono stati approvati sinora otto dei 44 articoli) da Luigi Benevelli, capogruppo comunista della